

Stipendi, nomine e canone ecco tutti i rebus da risolvere

**I PARTITI CHIEDONO
TRASPARENZA
PARTE LA CACCIA
AI 26 DIRIGENTI
CHE SFORANO IL TETTO
DEI 240.000 EURO
IL RETROSCENA**

ROMA Nel giorno in cui arriva il secondo il via libera alla riforma ecco che in viale Mazzini scatta la caccia ai 26 fortunati superstipendiati Rai. Chi sono? E in base a quali criteri l'ex dg Gubitosi (650 mila euro l'anno) prima di andarsene decise che il loro compenso poteva tornare a sfiorare il tetto dei 240 mila euro mentre gli altri 15 megadirigenti dovevano adeguarsi? Meritocrazia, logiche di mercato, si spiega al 7° piano di viale Mazzini con un certo fastidio. E per l'occasione si cita il vecchio proverbio cinese, quello del dito che indica la luna e dello stolto che guarda il dito. Come dire che in queste ore si stanno tracciando destini ben più importanti. E che lo stipendio dei dirigenti è forse l'ultimo dei problemi.

CAMBIO DI STRATEGIA

Sarà. Ma è anche da questi particolari che si capirà che Rai sarà quella targata Renzi. Dovrà pubblicare sul sito aziendale i compensi superiori a 200 mila euro, esclusi quelli di natura artistica. Lo prevede un emendamento modello Bbc votato ieri anche dalle opposizioni. Un successo personale per il dem Anzaldi che ne ha fatto una battaglia e per il relatore Peluffo, aspettando che il governo cambi la norma che consente alla Rai di superare il tetto. «Personalmente penso che essendo a partecipata al 99% dal Tesoro e non essendo quotata in Bor-

sa, la Rai dovrebbe adeguarsi, ma è solo il mio giudizio», si fa piccolo Peluffo, capogruppo pd in Vigilanza. Il Senato prima di Natale potrebbe licenziare il ddl in terza lettura. Le modifiche sono infatti frutto di accordi riproducibili a Palazzo Madama. Solo i grillini hanno puntato i piedi. Il loro cambio di strategia è stato radicale. «Nel 2013 chiedevano la privatizzazione - fa notare Peluffo -, l'anno dopo Grillo e Fico volevano occupare Viale Mazzini e ora si preoccupano solo di monitorare il tempo che passano in tv mentre prima non ci volevano neanche andare». Replica grillina: «Renzi ha accelerato i tempi perché vuole prendersi la Rai prima delle elezioni amministrative».

RISCHIO NUOVO CANONE

La solita musica. L'incognita che accompagna ogni riforma. Il rischio che cambiata governance, mission e canone tutto resti come prima e la politica continui a interferire. Lo si vedrà con le nomine che a questo punto potrebbero slittare a dicembre. L'ad Campo Dall'Orto deciderà i direttori delle newsroom. Una volata lunga. Mario Orfeo del Tg1 e Vincenzo Morgante del Tg Rai sembrerebbero i più quotati. E impazza il riposizionamento, la corsa a smarcarsi - ma non troppo - dall'Usigrai, il sindacato dei giornalisti che di poltrone ne ha sempre occupate e che ai renziani piace poco. Ma la partita più delicata resta il canone in bolletta. Tra i democra non tutti sono convinti che si rivelerà una buona mossa. Anzi. «È impopolare farà arrabbiare gli italiani più di quanto già non lo siano». Già. Ma non ditelo a Matteo.

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

